

Carissimi,

il Vangelo di questa Domenica ci riporta al tramonto di quel primo giorno della settimana, lungo la strada che da Gerusalemme conduce a Emmaus.

Come i due discepoli in cammino, anche noi forse avvertiamo un certo "peso di solitudine" che grava sul cuore... Esperienza abbastanza comune in questi tempi, riservata non solo a chi si ritrova isolato tra le pareti della propria casa, ma

«Su questa strada sempre pellegrini

- peso di solitudine nel cuore -

vienici incontro, Tu, solo Vivente tra i

morti, e spezzaci il pane dell'amore.

Su questa lunga strada

dove al tramonto si stendono le nostre

ombre, accendi, o Viandante avvolto di

mistero, il vivido bivacco della tua

Parola e sapremo dal suo bruciante

ardore che più viva, più forte

la nostra Speranza

è risorta»



(Anna Maria Canopi)

persino a chi, da diversi giorni ormai, condivide un ristretto spazio abitativo, gomito a gomito con altre persone care.

Non basterà allentare la morsa delle restrizioni per togliercelo di dosso, questo peso. I due discepoli di Emmaus non erano forse per strada, in aperta campagna, liberi di muoversi come volevano? Non camminavano forse conversando e discutendo animosamente insieme? Non avevano mascherine che coprissero i loro volti e non tenevano alcuna distanza, eppure... quanta tristezza e disperazione nei loro discorsi!

C'è in ciascuno di noi una profonda ferita - peso di solitudine - che niente e nessuno potrà sanare alla radice, se non **Colui** che solo ha parole di vita eterna. Lasciamo che egli, il Vivente, si avvicini a noi e cammini al nostro fianco. Non permettiamogli di andare più lontano, ma preghiamolo con insistenza: «Resta con noi...».

Sì, resti con noi, perché senza di Lui è sempre sera, anche in pieno giorno, e un peso di solitudine continua ad opprimerci il cuore!

don Stefano

insieme a **don Adriano** e a **padre Luigi, SMA**

Spunti per una meditazione comunitaria:

I DUE DISCEPOLI...E NOI

Un Vangelo in tre parole – «Oggi il vangelo, nella III Domenica di Pasqua, ci parla dell'itinerario dei due discepoli di Emmaus che lasciarono Gerusalemme. Un vangelo che si può riassumere in tre parole: morte, risurrezione e vita.

Morte. I due discepoli tornano alla loro vita quotidiana, carichi di delusione e disperazione: il Maestro è morto e quindi è inutile sperare. Erano disorientati, illusi e delusi. Il loro cammino è un tornare indietro; è un allontanarsi dalla dolorosa esperienza del Crocifisso. La crisi della Croce, anzi lo "scandalo" e la "stoltezza" della Croce, sembra aver seppellito ogni loro speranza. Colui sul quale hanno costruito la loro esistenza è morto, sconfitto, portando con sé nella tomba ogni loro aspirazione. Non potevano credere che il Maestro e il Salvatore che aveva risuscitato i morti e guarito gli ammalati potesse finire appeso alla croce della vergogna. Non potevano capire perché Dio Onnipotente non l'avesse salvato da una morte così ignobile. La croce di Cristo era la croce delle loro idee su Dio; la morte di Cristo era una morte di ciò che immaginavano fosse Dio. Erano loro, infatti, i morti nel sepolcro della limitatezza della loro comprensione.

Risurrezione.

Nell'oscurità della notte più buia, nella disperazione più sconvolgente, Gesù si avvicina a loro e cammina sulla loro via perché possano scoprire che Lui è "la via, la verità e la vita". Gesù trasforma la loro disperazione in vita, perché quando svanisce la speranza umana incomincia a brillare quella divina: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio". Quando l'uomo tocca il fondo del fallimento e dell'incapacità, quando si spoglia dell'illusione di essere il migliore, di essere autosufficiente, di essere il centro del mondo, allora Dio gli tende la mano per trasformare la sua notte in alba, la sua afflizione in gioia, la sua morte in risurrezione, il suo cammino all'indietro in ritorno a Gerusalemme, cioè in ritorno alla vita e alla vittoria della Croce.

Vita. L'incontro con Gesù risorto ha trasformato la vita di quei due discepoli, perché incontrare il Risorto trasforma ogni vita e rende feconda qualsiasi sterilità. Infatti, la Risurrezione non è una fede nata nella Chiesa, ma la Chiesa è nata dalla fede nella Risurrezione. Dice San Paolo: "Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede".

Il Risorto sparisce dai loro occhi, per insegnarci che non possiamo trattenere Gesù nella sua visibilità storica: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". La Chiesa deve sapere e credere che Egli è vivo con lei e la vivifica nell'Eucaristia, nelle Scritture e nei Sacramenti. I discepoli di Emmaus capirono questo e tornarono a Gerusalemme per condividere con gli altri la loro esperienza: "Abbiamo visto il Signore ... Sì, è davvero risorto!"» (P. Francesco, Omelie - 29.04.2017).

Una sfida sempre attuale – «Mentre i due viaggiatori sono in cammino verso casa piangendo ciò che hanno perduto, Gesù si accosta e cammina con loro, ma i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo. All'improvviso non ci sono più due, ma tre persone che camminano e tutto diventa diverso. [...] Lo sconosciuto non ha detto che non c'era motivo di tristezza, ma che la loro tristezza era parte di una tristezza più ampia in cui era nascosta la gioia. Lo sconosciuto non ha detto che la morte che stavano piangendo non fosse reale, ma che si trattava di una morte che inaugurava una vita vera. Lo sconosciuto non ha detto che non avevano perso un amico che aveva dato loro nuovo coraggio e nuova speranza, ma che questa perdita avrebbe creato una via per una relazione che sarebbe andata molto al di là di qualsiasi amicizia. Lo sconosciuto non aveva la minima paura di sfondare le loro difese e di chiamarli oltre la loro ristrettezza di mente e di cuore. Lo sconosciuto ha dovuto chiamarli stolti per farli vedere. E qual è la sfida? Avere fiducia. Qualcuno deve aprire i nostri occhi e i nostri orecchi per aiutarci a scoprire che cosa c'è al di là della nostra percezione. Qualcuno deve far ardere i nostri cuori» (H. J. M. Nouwen, La forza della sua presenza).

- 26 aprile 2020 -

Terza Domenica di PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Lc 24,13-35)

In famiglia o personalmente leggiamo il testo del Vangelo